TERZA DOMENICA DI PASQUA / B

(18/04/2021 - Omelia - don Claudio)

(Atti 3,13-15.17-19 * Salmo 4/5,2.4.7.9 * Prima Giovanni 2,1-5a * Luca 24,35-48)

Nell'ordine della fede, Pasqua è la svolta dell'anno. Il giro di boa del tempo. Ma, non basta un giorno per capire, per celebrare e per vivere questo mistero, fulcro della storia e cuore del cristianesimo. Occorre più spazio. Questa fu già l'esperienza dei primi discepoli.
Una lettura attenta del brano del Vangelo di oggi, non viziata dal fatto che noi sappiamo già come andrà poi a finire, non può non suscitare sorpresa, quasi indignazione. Verrebbe da dire: come è lento il cammino della fede! Come stenta ad attestarsi nel cuore dei discepoli la convinzione che Cristo è davvero risorto dai morti! Noi, uomini e donne dell'immediato, noi decisionisti anche della fede, noi sostenitori del "detto-fatto", ci saremmo, a buon diritto, spazientiti. Ma come? Gli Apostoli avevano appena finito di dire che Gesù era apparso a Simone, mentre arrivarono due dei loro amici sostenendo di averlo incontrato sulla strada verso Emmaus e di averlo riconosciuto «*nello spezzare il pane*», quando Gesù in persona apparve in mezzo a loro… E quale fu la reazione? «*Stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma*». Lo avevano sentito dire «*pace a voi!*» con le loro orecchie, ma ancora sorgono dubbi nel loro cuore. Aveva detto loro «*toccatemi e guardate*» mostrando le mani e i piedi piagati, ma di loro è scritto: «*Per la grande gioia non credevano ed erano stupefatti*». Lo conoscevano bene, dopo tre anni di strade, di olivi, di pesci, di villaggi, di occhi fissi negli occhi… eppure non lo riconoscono! (*cfr* E. Ronchi).
Noi ci saremmo spazientiti, indubbiamente! Gesù, no!
È la sconfessione di tanti nostri zeli religiosi e pastorali poco illuminati, la sconfessione dell'impazienza. Gesù, a differenza di noi, conosce la gradualità degli itinerari di fede e la rispetta. Sa che la fede, come la vita, è fatta di danze e di gemiti, di slanci e di rallentamenti… talvolta di brusche frenate. E la Chiesa cerca di imitare il suo Maestro. Sta qui il vero significato del Tempo Pasquale, il periodo che va dalla domenica della Risurrezione alla Pentecoste. Cinquanta giorni per "dilatare il fatto". Diverse domeniche per ritrovare la freschezza e la forza della fede delle origini, l'autenticità e la fondatezza della nostra speranza, come una riduzione in scala della vita intera.

Le letture bibliche di questa *terza domenica di Pasqua* potrebbero essere intese come la triplice risposta ad un'unica grande domanda: cosa ci chiede il Risorto? Ci chiede di conoscerlo, conoscendo meglio le Scritture; ci chiede di osservare i suoi comandamenti; ci chiede di essere suoi testimoni.

1. Gesù risorto ci chiede di conoscerlo. Come i due discepoli sulla strada di Emmaus e come gli altri radunati nel Cenacolo, abbiamo bisogno anche noi di qualcuno che ci "apra la mente all'intelligenza delle Scritture". Tante nostre difficoltà a credere, a rendere ragione della speranza che è in noi, si radicano nella scarsa conoscenza della Parola. Diceva san Girolamo: «*L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo*». Senza una personale adeguata conoscenza della Parola di Dio è impossibile arrivare ad una fede adulta e matura. Pensiamo a quante difficoltà proviamo come cristiani di fronte ad un dialogo – in verità un monologo – con i "Testimoni di Geova", ad esempio. Alle loro citazioni estrapolate senza rigore dalle diverse pagine bibliche e spesso brandite come clave per supportare argomentazioni fondamentaliste o fantasiose, noi restiamo quasi sempre interdetti, quasi inebetiti, senza sapere come e cosa rispondere. Conoscere la Scrittura è necessario per conoscere Gesù, per non

pigliare lucciole per lanterne, per non fondare fede e vita su fantasmi evanescenti, ma sulla verità della sua persona e della sua vicenda, fino al vertice della rivelazione, fonte e culmine di tutta la vita cristiana: la risurrezione di Cristo dai morti.

2. Il Risorto ci chiede poi di "osservare i comandamenti". Non basta conoscere. Non basta dire. Bisogna essere e si deve fare. La vita non è quello che dico della vita, ma ciò che vivo della vita. E così è della fede. Poiché la fede cristiana non è una dottrina, ma una relazione viva con il Dio vivo. Non un "soprabito" elegante da indossare nei giorni di festa, ma l'essere uniti a Cristo e derivare dal suo Vangelo lezioni di vita nei giorni feriali e in tutti i giorni. Con una battuta sferzante – un po' irriverente – uno psicologo canadese affermava: «*Andare in chiesa non fa di te un cristiano, così come andare in garage non fa di te un'automobile*». L'Apostolo san Giovanni nella sua concretezza non lascia spazio a dubbi: «*Chi dice: "lo conosco", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto*». Osservare i comandamenti, cioè amare Dio con tutto sé stessi e amare gli altri come sé stessi – sintetizzerà un giorno Gesù – è l'essenza del cristianesimo. La cartina di tornasole della nostra fede.

3. Infine, Gesù ci chiede di "essere suoi testimoni". La parola l'abbiamo sentita dalle labbra di Pietro nella sua seconda uscita pubblica dopo la Pentecoste: Voi uomini di Israele «*avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni*». All'Apostolo fa eco Gesù stesso nell'ultima frase del Vangelo di oggi: rivolto ai suoi riuniti nel Cenacolo la sera di Pasqua, disse loro: «*Di questo voi siete testimoni*».
   Ma, chi è il testimone? È uno che ha visto e racconta. Ha visto non da una posizione neutra o con indifferenza e disinteresse; ha visto e si è lasciato coinvolgere dall'accaduto. Perciò racconta. Non come un fotoreporter, in modo chiaro e distinto, ma freddo e distante, quanto piuttosto come uno che si è lasciato mettere in questione e da quel fatto e da quel giorno ha cambiato modo di pensare, di parlare, di agire. Racconta prendendo posizione, compromettendosi. Oggi si direbbe, "mettendoci la faccia"! Parla "facendo vedere" anche a chi non ha visto ciò che i suoi occhi hanno contemplato e le sue mani hanno toccato. Non dimostra un teorema astratto, ma mostra una vita che gli ha cambiato la vita. *Friedrich Nietzsche* – pensatore graffiante e quasi blasfemo – ha lanciato una sfida onestissima ai cristiani, quando disse: «*Se Cristo è risorto, perché siete così tristi? Voi non avete il volto di persone redente!*». E, allo stesso pensatore ateo, è attribuita un'altra provocante affermazione: «*Io stesso diventerei cristiano se vedessi i cristiani uscire dalle loro assemblee con il sorriso sulle labbra e se vedessi le cattedrali – lastricate di marmo come le tombe – fiorire di papaveri rossi!*».
   Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* ha ricordato con forza che il contrario della santità non è prima di tutto, il peccato, quanto piuttosto «*l'accontentarsi di un'esistenza mediocre, annacquata e inconsistente*». Essere cristiani significa ricevere da Dio il dono di una vita bella, ricca di senso, mettersi in un cammino che rende «*più vivi e più umani*». E per ciò stesso "attrattivi"! Testimoni, appunto!

Parola, comandamenti e testimonianza gioiosa: sono come le stelle che dovrebbero accendersi nel cielo della vita di ciascun cristiano e di tutta la Chiesa.
È quanto il Risorto oggi ci dice, ci dona e ci chiede. Amen.